



Carla Iuliano. *Sessualità: corpo, relazione e trauma: strumenti clinici di psicoeducazione, assessment e psicoterapia cognitiva integrata con EMDR per il trattamento delle problematiche sessuali*. Giovanni Fioriti Editore, 2025

In un periodo storico in cui è ancora acceso il dibattito sull'opportunità o meno di proporre l'educazione sessuale nelle scuole statali italiane, Carla Iuliano pubblica (con Giovanni Fioriti Editore) un contributo scientifico prezioso e coraggioso. Il suo libro *Sessualità: corpo, relazione e trauma* propone strumenti clinici, di psicoeducazione, assessment e psicoterapia cognitiva integrata con EMDR per il trattamento delle problematiche sessuali. Il volume rappresenta un significativo apporto nel panorama della sessuologia clinica italiana e internazionale, in un contesto in cui la letteratura sulla sessualità tende a polarizzarsi tra manuali di taglio medico-fisiologico e testi di matrice più psicosociale, l'opera di Iuliano si distingue per il suo approccio integrato che mantiene il rigore scientifico e utilizza una prospettiva cognitiva e comportamentale.

Il libro si colloca nel solco di una riflessione contemporanea sulla sessualità come esperienza complessa e multidimensionale: non soltanto funzione biologica, ma anche fenomeno psicologico, relazionale e identitario. Attraverso questa lente, l'autrice propone una lettura delle difficoltà sessuali che va oltre la mera diagnosi descrittiva, collegando il sintomo alle dinamiche del trauma, del corpo e del legame con l'altro.

La prima parte del volume è dedicata a una riflessione sulla sessualità come esperienza incarnata. Il corpo non è qui inteso come semplice veicolo fisiologico, ma come luogo di iscrizione del piacere, del desiderio e delle ferite traumatiche. Iuliano sottolinea come il trauma – in particolare quello relazionale precoce, ma anche gli eventi traumatici acuti – possa interferire con l'esperienza sessuale, producendo

Quaderni di Psicoterapia Cognitiva (ISSNe 2281-6046), n. 57/2025
DOI: 10.3280/qpc57-2025oa23135

sintomi come dolore, evitamento, anorgasmia, perdita del desiderio o difficoltà erettili. L'interessante connessione tra neurobiologia del trauma e disfunzioni sessuali consente al lettore di comprendere come meccanismi quali l'iperattivazione, la dissociazione e l'alterazione del sistema di attaccamento possano tradursi in difficoltà sessuali persistenti.

Un secondo nucleo centrale del libro riguarda la dimensione relazionale. La sessualità non è un'esperienza isolata ma è profondamente legata al rapporto con il partner e al contesto affettivo. L'autrice esplora come i modelli di attaccamento, le aspettative reciproche e le dinamiche comunicative possano amplificare o ridurre le problematiche sessuali. In questa prospettiva, il lavoro clinico non si limita al trattamento del sintomo individuale, ma si apre a un approccio di coppia, in cui psicoeducazione e tecniche di regolazione emotiva diventano strumenti fondamentali per ristabilire un dialogo intimo e non giudicante.

Il cuore operativo del volume è rappresentato dalla sezione sugli strumenti clinici: l'autrice propone schede, griglie di assessment, protocolli di psicoeducazione e interventi terapeutici specifici. Si tratta di un materiale estremamente utile per il lavoro clinico, poiché fornisce linee guida chiare su come valutare le problematiche sessuali, esplorarne le radici traumatiche e impostare un percorso terapeutico mirato. Particolarmente interessante è l'integrazione con l'EMDR, applicato in modo sistematico alle problematiche sessuali: non solo come trattamento del trauma in generale ma come strumento per rielaborare esperienze traumatiche direttamente connesse alla sessualità.

Il libro si distingue per almeno tre motivi fondamentali. In primo luogo, l'approccio integrato: Iuliano costruisce un modello coerente che tiene insieme corpo, mente e relazione. L'attenzione al trauma e il cognitivismo come cornici interpretative aggiungono profondità e rendono il testo particolarmente attuale, in linea con la crescente consapevolezza clinica dell'impatto che gli eventi di vita più significativi hanno sul funzionamento psicologico globale.

In secondo luogo, la dimensione pratica: non si tratta solo di un testo teorico, ma di un manuale operativo che offre strumenti immediatamente spendibili nell'ambito terapeutico. Le schede di assessment e gli interventi proposti sono descritti con chiarezza, con un linguaggio accessibile anche ai professionisti che non hanno una lunga esperienza in sessuologia clinica.

Infine, va segnalata l'integrazione con l'EMDR che, pur essendo ormai ampiamente validato per il trattamento del PTSD e di altre condizioni cliniche, raramente viene applicato in modo organico al campo della sessuologia. L'autrice così apre scenari di ricerca e pratica clinica che arricchiscono la psicoterapia sessuale di nuove possibilità.

Globalmente il volume colpisce per completezza e chiarezza. La scrittura è scientifica, tecnica e scorrevole, e l'alternanza tra teoria e strumenti pratici rende il testo fruibile sia per i professionisti esperti sia per coloro che si avvicinano per la prima volta al lavoro clinico con problematiche sessuali. La sensibilità con cui vengono trattati i temi del trauma e della sessualità – due aree delicate e spesso stigmatizza-

te – contribuisce a creare un clima di rispetto e serietà, lontano da banalizzazioni o pregiudizi.

Un possibile limite del libro potrebbe risiedere nella complessità del modello integrato: se da un lato rappresenta una ricchezza, dall'altro richiede al lettore una certa conoscenza sia della sessuologia che dell'EMDR, nonché delle basi neurobiologiche e cognitive del trauma. Chi non possiede queste competenze può avvertire la necessità di approfondire la sua formazione. Si tratta tuttavia non di un limite dell'opera in sé, quanto piuttosto un invito ad accrescere ulteriormente la propria formazione professionale per poterne trarre maggiore beneficio.

In sintesi, *Sessualità: corpo, relazione e trauma* di Carla Iuliano è un testo di riferimento per chiunque si occupi di sessuologia clinica, psicoterapia e trattamento del trauma. L'opera unisce scientificità e concretezza clinica, proponendo un modello innovativo e ben strutturato. La lettura risulta stimolante non solo per psicoterapeuti ed esperti di sessuologia, ma anche per medici, psichiatri, educatori e professionisti della salute che si confrontano con le difficoltà sessuali dei pazienti.

Il libro invita a ripensare la sessualità come spazio di incontro tra corpo, mente e relazione, e soprattutto come luogo in cui il trauma può lasciare cicatrici profonde, ma anche aprire possibilità di guarigione. È un testo che restituisce dignità clinica e scientifica a un ambito spesso banalizzato, offrendo strumenti preziosi per chi desidera accompagnare i pazienti in un percorso di riscoperta della propria sessualità.

Cecilia La Rosa*

Simone Cheli. *L'animale che si credeva altro. Guida facile alla psicologia evoluzionistica in sette storie*. Giovanni Fioriti editore, 2026

Il testo di Simone Cheli si inserisce nel panorama della divulgazione psicologica esponendo i presupposti della psicologia evoluzionistica attraverso un linguaggio narrativo che, pur nella sua accessibilità, veicola assunti teorici di notevole rilevanza e interessanti sfumature. Il volume attinge infatti a una pluralità di riferimenti, che includono non solo la psicologia evoluzionistica, ma anche le neuroscienze, la teoria dell'attaccamento, la psicologia cognitiva e gli approcci ecologici e sistemici alla mente.

Il testo non si limita tuttavia a un lessico psicologico o antropologico, ma si configura come un percorso che, nella ricerca di un significato condiviso della variabilità e dell'ecologia della mente, richiama ambiti disciplinari diversi tra cui la biologia evoluzionistica, la filosofia, l'antropologia e la teoria dei sistemi. In particolare, il riferimento ai processi di adattamento e al cosiddetto *mismatch* evolutivo rinvia di-

* Psichiatra, Psicoterapeuta, Didatta SITCC, Scuola di Psicoterapia Training School; e-mail: larosacecilia@gmail.com.

rettamente al paradigma darwiniano (Darwin, 1872), mentre la riflessione sulla costruzione del significato – evidente anche nel capitolo dedicato alla schizofrenia – si colloca al confine tra psicologia, filosofia ed epistemologia.

Attraverso sette storie che affrontano temi quali ansia, relazioni e identità, l'autore guida il lettore verso una lettura dimensionale della sofferenza psicologica. L'introduzione al volume prende avvio da una condivisione autobiografica: il racconto di un bambino che osserva il variare della natura tra un continente e un altro e che, nel tempo, trasforma tale esperienza in una curiosità scientifica. Questa prospettiva si ritrova poi nell'autore adulto, clinico e osservatore, che mantiene uno sguardo esplorativo rivolto tanto al mondo naturale osservato (come quello delle cince) quanto alla dimensione interna dell'esperienza umana. È proprio questa attitudine a orientare l'intero impianto del libro, configurandosi come un approccio che evita il riduzionismo e si propone come ricerca di senso più che come semplice classificazione.

La cornice di riferimento è la prospettiva evoluzionistica che consente di interpretare emozioni e comportamenti come esiti di processi selettivi (Darwin, 1872). Darwin è il vero protagonista del testo: è lo scienziato che introduce concetti importanti; è l'uomo che vive dilemmi relazionali e creativi; è il paziente che, nella stanza immaginaria del Cheli terapeuta, promuove e permette l'evoluzione della sua stessa teoria inserendola in un contesto sociale, culturale, familiare e biologico.

Uno dei temi caldi di Darwin, la distinzione tra selezione naturale e selezione sessuale, non viene proposta come schema esplicativo rigido, ma come chiave interpretativa capace di illuminare livelli differenti del funzionamento umano: da un lato i sistemi orientati alla sopravvivenza, dall'altro le dinamiche legate al riconoscimento sociale, alla posizione nel gruppo e alla regolazione delle relazioni. In questa direzione, il testo suggerisce come molte configurazioni psicologiche possano essere comprese alla luce di pressioni evolutive che non operano in modo univoco.

Come nel caso della coda del pavone, un tratto può risultare svantaggioso sul piano della sopravvivenza ma vantaggioso in termini di successo riproduttivo. Sul piano psicologico, ciò implica che alcune caratteristiche della personalità, come la sensibilità alla valutazione sociale o la tendenza all'ipercontrollo, possano configurarsi come esiti di compromessi evolutivi, nei quali coesistono risorse e vulnerabilità. In questo senso, il testo contribuisce a mettere in discussione una concezione lineare dell'adattamento, mostrando come l'evoluzione operi attraverso equilibri instabili piuttosto che attraverso soluzioni ottimali.

Questa logica trova una declinazione particolarmente significativa nel capitolo dedicato al principio di minimizzazione del rischio, in cui l'autore mette a confronto comportamento umano e animale. Le strategie di evitamento vengono qui interpretate non come segni di disfunzione, ma come esiti di sistemi evolutivi orientati a ridurre la probabilità di perdita piuttosto che a massimizzare il guadagno. Il confronto con il mondo animale consente di evidenziare la continuità tra specie, mostrando come anche nell'essere umano molte scelte siano guidate da logiche di protezione.

In questa prospettiva, il funzionamento psicologico umano viene inoltre ricondotto all'evoluzione del cosiddetto cervello sociale. Il riferimento ai Neanderthal consente di collocare tali dinamiche all'interno di una traiettoria evolutiva in cui la sopravvivenza dipendeva in larga misura dalla qualità delle relazioni e dalla coesione del gruppo. La dimensione relazionale appare dunque come un elemento strutturale del funzionamento umano.

Nel prosieguo del volume emerge così un modello tripartito della personalità articolato attorno a tre dimensioni: la minaccia, la relazione e il significato. All'interno di questa cornice, l'autore descrive tre possibili traiettorie del funzionamento psicologico, riconducibili a modalità affiliative, difensive e distanzianti, presentate nel testo come stili interpersonali che organizzano il rapporto con sé, gli altri e il contesto. Più che categorie rigide, tali traiettorie si configurano come modalità dinamiche di funzionamento, che assumono significato in relazione alle condizioni in cui si attivano e che contribuiscono a delineare sia i processi adattivi sia le forme della sofferenza psicologica. In questo senso, la proposta teorica, ancora in fase di elaborazione, si presenta come un tentativo di integrare prospettiva evoluzionistica, lettura clinica e complessità relazionale.

Un passaggio particolarmente significativo è rappresentato dal capitolo dedicato alla vergogna, in cui l'autore assume il ruolo del clinico, e attraverso il Darwin paziente, evidenziandone tratti di perfezionismo e sensibilità alla valutazione sociale, al fine di spiegare la vergogna come emozione profondamente radicata nei sistemi relazionali, dotata di una funzione adattativa nella regolazione della posizione sociale e nel mantenimento dell'appartenenza al gruppo.

In continuità con questa lettura, nelle narrazioni dedicate alle relazioni emerge anche il riferimento a modalità di regolazione più comprensive e meno giudicanti, che possono essere ricondotte a processi di *compassion* (Gilbert, 2009), intesi come dispositivi capaci di modulare l'attivazione emotiva e favorire l'integrazione tra i diversi livelli dell'esperienza. In linea con quanto sottolineato da Petrocchi nella prefazione, risulta evidente come il paradigma evoluzionista sia di base compassionevole, riconoscendo e accogliendo diversità, comunità, continuità.

Il capitolo sulla schizofrenia rappresenta uno dei momenti in cui la proposta dell'autore mostra maggiore capacità esplicativa. I fenomeni psicotici vengono qui interpretati come esiti estremi di processi evolutivamente funzionali, in particolare della tendenza a costruire connessioni e significati. In questa prospettiva, la perdita di contatto con la realtà può essere letta come una deriva di funzioni originariamente adattative (Panksepp, 2012), piuttosto che come una semplice rottura patologica.

È proprio in questo passaggio che emerge con maggiore chiarezza la dimensione clinica del testo. Si potrebbe parlare, in questo senso, di una sorta di "Darwin in seduta", uno sguardo che consente di rileggere la sofferenza non come errore, ma come espressione di una traiettoria evolutiva. Tale prospettiva non ha soltanto valore esplicativo, ma introduce implicitamente un atteggiamento terapeutico orientato alla comprensione piuttosto che alla correzione.

Nel finale, in una prosa più distesa rispetto all'andamento talvolta impegnativo del testo, si apre una concezione ecologica della mente, in cui i processi psicologici vengono considerati all'interno di configurazioni relazionali e contestuali più ampie. In questo quadro, il *mismatch* evolutivo funge da concetto ponte tra dimensione biologica e ambiente, mostrando come sistemi adattivi possano risultare disfunzionali in contesti contemporanei e come sia proprio nella variabilità tra sistemi diversi che si aprono possibilità di adattamento, equilibrio, trasformazione.

Nel complesso, il volume si configura come un contributo che propone una visione della mente articolata e interdisciplinare. Il riferimento al paradigma evolutivista non si traduce in una riduzione della complessità, ma viene utilizzato come chiave di lettura capace di mettere in relazione dimensione biologica, processi relazionali e costruzione del significato. In questa prospettiva, il richiamo al modello *One Health*, esplicitamente evocato nell'ultimo capitolo, si intreccia con la metafora dell'"animale che si credeva altro", offrendo una sintesi particolarmente efficace dell'intero costruito del libro. L'essere umano, infatti, non solo costruisce narrazioni che lo portano a percepirsi come separato dal mondo animale, ma tende anche a dimenticare la propria appartenenza a sistemi ecologici e relazionali più ampi, nei quali salute, ambiente e relazioni risultano strettamente interconnessi. Questa metafora ricorda come riconoscersi "animale" significhi riconoscersi parte di una rete e, con essa, negli equilibri che la sostengono: una prospettiva all'interno della quale anche la sofferenza psicologica può essere compresa come esito dell'interazione dinamica tra variabili biologiche, relazionali e ambientali.

Riferimenti bibliografici

- Cheli S. (2026). *L'animale che si credeva altro. Guida facile alla psicologia evoluzionistica in sette storie*. Roma: Giovanni Fioriti editore.
- Darwin C. (1872). *The expression of the emotions in man and animals*. London: Murray (trad. it.: *L'espressione delle emozioni negli animali e nell'uomo*. Torino: Bollati Boringhieri, 2014).
- Gilbert P. (2009). *The compassionate mind: A new approach to life's challenges*. Oakland: New Harbinger.
- Panksepp J., Biven L. (2012). *The archaeology of mind: Neuroevolutionary origins of human emotions*. New York: Norton (trad. it.: *Archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*. Milano: Cortina, 2014).

Verena Balbo*

* Centri Clinici Tages o Tages Onlus Firenze, via della torretta 14 – 50136 Firenze; e-mail: Verena.balb@centriclinicitaly.it.

Isabella Cardani, Marta Rizzi, Giorgio Rezzonico (a cura di). *Gli albi illustrati nella pratica clinica*. FrancoAngeli, 2025

«Nell'incontro con l'altro, all'interno della stanza e della relazione terapeutica, l'albo illustrato rappresenta quindi una chiave di accesso a livelli impenetrabili e/o a punti ciechi; può rievocare memorie sensoriali, far riaffiorare ricordi, può permettere di abbattere sovrastrutture e di inerpicarsi in territori inesplorati di significati e sensazioni, agevolando la comunicazione tra le varie parti di sé. Può permettere di entrare in contatto con la sfera emotiva in modo, alle volte, irruento e brutale, e altre, delicato e gentile, agevolando l'intreccio e l'integrazione tra il piano sensoriale/corporeo, emotivo e cognitivo.»

Così Isabella Cardani, Marta Rizzi e Giorgio Rezzonico introducono questo volume e fanno scorgere al lettore la complessità e la forza dello strumento di cui racconteranno.

La prima parte approfondisce gli aspetti teorici, partendo dalle caratteristiche sensoriali dell'albo illustrato: parole e immagini, si potrebbe pensare, ma anche formato, carta, assenza di parole (come nei *silent book*), colori o pagine quasi tutte bianche; tutto questo trasporta la persona (di qualunque età) che sfoglia o ascolta un albo nell'esplorazione di ricordi noti, mai visti o immaginati che appartengono a lui e lui solo nella sua unicità e che può narrare, condividere e rinarrare all'interno dello spazio sicuro della relazione terapeutica.

Questo spazio è garantito anche dalla cura che le autrici raccomandano nella scelta degli albi da proporre, che non è improvvisazione, ma, appunto, una scelta che passa innanzitutto dalla profonda conoscenza dell'albo e delle corde che pizzica nel terapeuta stesso che, nella cornice cognitivo-costruttivista relazionale, è strumento di lavoro nella relazione. Con tale consapevolezza e attenzione a sé e all'altro, nella stanza di terapia l'immaginazione sollecitata dall'albo permette l'accesso a nuovi significati e a una conoscenza più profonda degli aspetti identitari. Inoltre, come evidenzia Giorgio Rezzonico, consente l'accesso a profondi nuclei di sofferenza e permette di avvicinarsi con delicatezza a vissuti perturbanti.

A chiusura della parte dedicata alla teoria, Riccardo M. Martoni e Fabio A. P. Furlani orientano il lettore all'interno della prospettiva costruttivista, mostrando che «se *conoscere*, dunque, equivale in maniera profonda ed esistenziale a *essere*, ovvero a prendere parte attivamente alla costruzione del reale, *immaginare* equivale a *respirare*, cioè a rendere vitale, possibile l'essenza stessa del vivere». Con questa premessa e con la mappa del modello tassonomico di Anna Abraham (2016), accolgono il lettore nella propria stanza di terapia, raccontando come l'uso degli albi illustrati nel lavoro con il paziente grave possa facilitare la processualità dell'immaginazione, fino alla costruzione di pattern generativi o alla rielaborazione più profonda di quanto già noto. Viene descritto anche l'utilizzo dell'albo come perturbatore negli stati alterati di coscienza, a partire dalla scelta che il terapeuta fa di un certo albo in un dato momento proprio per quel paziente, fino a mostrare come questo strumento

sia un aiuto per lavorare nella complessità, allargando il campo a una molteplicità di traiettorie, lontano da linearità predeterminate.

La seconda parte del volume riguarda l'utilizzo degli albi nella pratica clinica, in cui le autrici con generosità, passione e profonda conoscenza della materia, raccontano delle proprie esperienze cliniche con bambini, adolescenti, adulti e coppie genitoriali, condividono il pensiero clinico che le ha guidate nella scelta degli albi (a titolo di esempio, nella consapevolezza dell'unicità e dell'irripetibilità dell'incontro che si genera tra paziente e terapeuta) e ne descrivono alcuni che sono stati individuati come "alleati" della relazione terapeutica.

Isabella Cardani, esperta di età evolutiva, mette in evidenza come l'utilizzo degli albi con i bimbi fin dall'età prescolare sia innanzitutto un modo per entrare in relazione e consenta poi di costruirla e consolidarla, incontrandosi sul piano della cooperazione in cui il bambino è parte attiva. Diviene così possibile esplorare vissuti, emozioni, relazioni, conoscere le sensazioni del corpo e i loro significati, trovare le parole per comunicare qualcosa che non aveva nome.

Marta Rizzi racconta invece della pratica clinica con gli adolescenti, in cui gli albi diventano un veicolo per stare in ambivalenze, incoerenze, destabilizzazioni tipiche di questa fase di vita, un ponte per sintonizzarsi con gli stati interni, un canale per entrare in comunicazione e co-costruire significati in terapia. Particolarmente importante con i pazienti di questa fascia d'età è la condivisione del senso dell'utilizzo degli albi, che diventa un momento per stare nella relazione, consolidarla, ascoltare risonanze.

Anche con gli adulti gli albi esprimono il grande potere di diventare finestre sul mondo e su di sé: ogni persona «contiene in sé galassie di sogni e di fantasmi, slanci inappagati di desideri e di amori, abissi di infelicità, immensità di glaciale indifferenza, l'infrangersi dell'odio, smarrimenti stupidi, lampi di lucidità e dementi burrasche» (Morin, 2000). All'interno di una relazione terapeutica co-costruita con cura, gli albi permettono di oltrepassare la barriera un po' irrigidita costituita da ciò che già si conosce di sé e del modo di osservare il mondo, consentono di allargare sguardo e respiro e conducono su registri portatori di preziose ricchezze.

L'ultimo capitolo è dedicato al lavoro con i genitori, dove il mondo del *come se*, in cui gli albi conducono, permette loro di avvicinarsi alle tematiche in cui si trovano immersi con i propri figli, in un modo distante dal giudizio e aperto ad accogliere letture ancora inesplorate. Cambiare il proprio punto di osservazione aiuta i genitori a scorgere nuovi significati e ad aumentare i gradi di libertà, costruendo un ambiente emotivo e relazionale più flessibile all'interno del sistema familiare.

Infine, le ultime pagine, non meno importanti, sono dedicate a una piccola "cassetta degli attrezzi" piena di titoli di albi illustrati con brevi narrazioni dei temi e dei personaggi di cui raccontano, così che se ne possa avere una panoramica e scegliere cosa cominciare a sfogliare, per appropriarsene.

Si chiude questo libro con la piacevole percezione di essere stati accompagnati e guidati in un viaggio alla scoperta di uno strumento potente e delicato allo stesso

tempo, di averne scorto gli effetti sui mondi interni delle persone che lo incontrano e con la sensazione di avere con sé una mappa tracciata con cura per poterci tornare prima da soli e poi con i propri pazienti.

Riferimenti bibliografici

Abrahm A. (2016). The imaginative mind. *Human Brain Mapping*, 37(11): 4197-4211. DOI: 10.1002/hbm.23300.

Morin E. (2000). *La testa ben fatta*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Elisa Morosi*

* Psicoterapeuta cognitivo costruttivista relazionale, co-trainer presso il CTC di Como; e-mail: elisa.morosi@centrocognitivo.it.